

libri arte architettura fumetti fotografia

CULTURA



GETTY IMAGES (X2)

A SINISTRA, UNA FOTO DI PARIGI A FINE '800. SOTTO, IL POETA GRECO COSTANTINO KAVAFIS, PROTAGONISTA DI COSA RESTA DELLA NOTTE DI ERSI SOTIROPOULOS (NOTTETEMPO)

FU AL CAFÉ DE LA PAIX CHE KAVAFIS SCOPRÌ IL SESSO E LA POESIA

di Angelo Molica Franco

In *Cosa resta della notte*, la greca Ersi Sotiropoulos racconta il viaggio del suo grande connazionale in una Parigi molto luminosa. Che lo cambierà per sempre

«D

isse un poeta: "è più amata/ la musica che non si può suonare."/ Così io credo che sia assai più eletta/ la vita che non ci è dato vivere». Con questi versi Costantino (Konstantinos) Kavafis (1863-1933) chiuderà la poesia *Cose impossibili*, scritta nel 1897 di ritorno da Parigi, ultima tappa di un lungo viaggio di piacere e formazione attraverso l'Europa in compagnia del fratello John.

La capitale francese li accoglie per tre giorni: la città è in piena Belle Époque, centro pulsante della cultura europea. Ed è soprattutto la patria della libertà sessuale, riparo per gli amori liberi. A Parigi

– dove deve recarsi «chiunque voglia cambiare il mondo nel '900», scriverà Gertrude Stein – che il giovane Kavafis affronterà il proprio destino.

Cosa gli accada in quei tre giorni prova a immaginarlo la scrittrice greca Ersi Sotiropoulos che, partendo dai dati di realtà e studiando a lungo la biografia di Kavafis, compone un'eclatante biofiction: *Cosa resta della notte* (nottetempo, traduzione di Andrea di Gregorio, pp. 310, euro 19,50). Il centro d'attrazione di Sotiropoulos è Costantino *avant* Kavafis: non il grande poeta, non dunque l'autore di versi divenuti immortali – dall'«inconsueta filosofia» per E.M. Forster o dall'«inconfondibile tono di voce» per W.H. Auden – ma il giovane uomo tra i trenta e i quarant'anni, sospeso nel fatidico bilico tra la giovinezza e l'età adulta, che decide di non fuggire più dalla propria omosessualità e



dal proprio talento poetico.

A Parigi, Costantino non sta mai fermo, si ubriaca di vita: insieme al fratello, pranza al Café de la Paix (ritrovo amato da Zola), cena allo storico Le Procope o al Café Guerbois, dove Cézanne (assai lunatico) non stringe la mano a Manet perché crede che l'altro non si lavi. Seguire questo ininterrotto girovagare consente all'autrice di restituire la frenesia, la smania della mente di Kavafis; perché questo è *Cosa resta della notte*: il racconto di una mente. Entrando e uscendo dai pensieri del giovane poeta, Sotiropoulos rivela i tormenti del suo animo, schiacciato dalla paura di non

essere all'altezza dei propri miti Baudelaire e Rimbaud e ossessionato da fantasticherie omoerotiche a cui finalmente si abbandona: le labbra carnose di un ballerino russo conosciuto in hotel, gli uomini di cui incrocia lo sguardo nei ristoranti, il ricordo del corpo nudo di un compagno di liceo...

Dopo i tre giorni fatali, Costantino tornerà profondamente cambiato ad Alessandria d'Egitto per condurre una vita priva di grandi avvenimenti ma tenacemente votata alla poesia. Non si curerà dei detrattori – come Kostis Palamas, poeta nazionale greco e autore tra le altre cose del testo dell'inno olimpico, che bollerà le sue liriche come «annotazioni indegne di diventare poesie». Per Costantino, la poesia resterà l'unico territorio in cui poter (ri)vivere l'amore: sempre ricordato, già vissuto, fuggito via, e proprio per questo perfetto e «mai sciupato». □